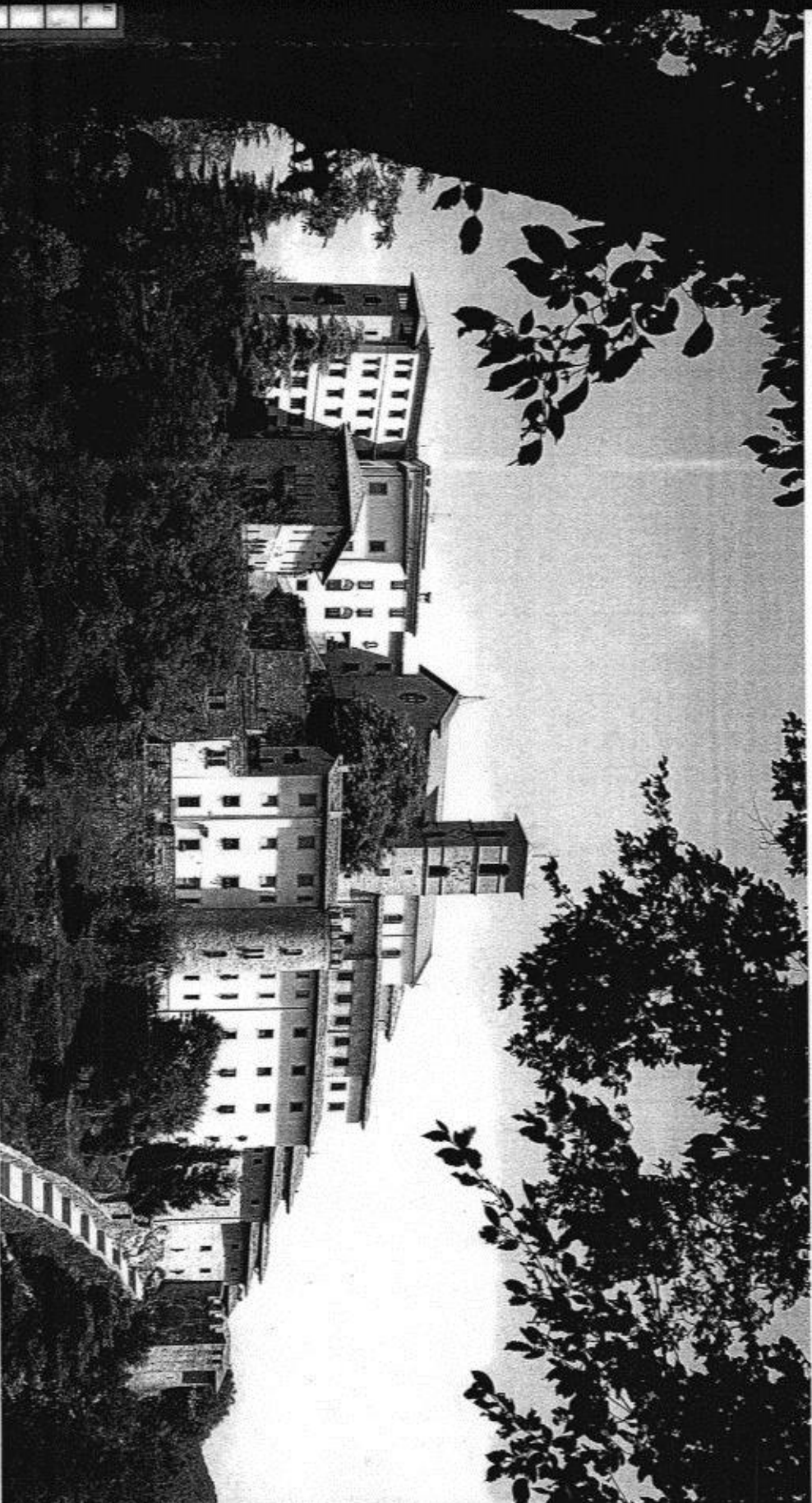




Associazione Scampanotadors Furlans

Collana "Campanilli e Campane del Friuli Venezia Giulia"

Campanilli e Campane del Cividalese e delle Valli del Natisone



"Rumori molesti", ecco come talvolta persino una certa legalità tenderebbe a classificare il suono delle campane. Se la cosiddetta civiltà del diritto può arrivare a zittire una "squilla", sia chiaro almeno di quale oltraggio culturale e morale detta civiltà verrebbe a macchiarsi in tale evenienza nei riguardi di comunità così defraudate di un elemento che per millenni ne ha cadenzato la quotidianità e la storia. "*Widr brusà un pais che pierd une tradizior*" (meglio bruciare un paese che perdere una tradizione) sentenziano ancora, in Friuli, gli anziani, ripetendo un'antica massima risalente a tempi in cui un oltraggio alla consuetudine era ritenuto popolarmente reato gravissimo di tirannia, non solo offesa alla comunità ma minaccia distrutturante. Non a caso si dica che nulla, durante il primo conflitto mondiale, potesse alienare effettivamente l'animo dei Friulani nei confronti di un'altremani pur rispettata Austria-Ungheria, se non la confisca delle campane proprio da parte degli Austro-Ungarici! La doppia valenza comunitaria religiosa e laica di tali strumenti può essere senz'altro sintetizzata, nella comune civiltà europea, dalla citazione, su alcuni di essi, dell'epitaffio della patrona del loro fonditori ovvero Sant'Agata da Catania: "*Honorem Deo et Patriae Libertatem*" (Onore a Dio e Liberazione della Patria): un motto che ha potuto assumere sfumature di significato alquanto diverse ai variare di luoghi, tempi e situazioni in cui si è proposto storicamente. Come non leggere passione civile accostata a professione di fede nell'iscrizione "*Honorem Dei et Patriae Libertatem*" campeggiante, ad esempio, sulla campana che la Confraternita di San Cristoforo fece fondere nel 1499 per l'omonima chiesa di Udine, allora centro di una *Patria del Friuli* occupata dai Veneziani e insidiata da Turchi ed Austriaci? Sacro e profano, religione e politica: valori e sentimenti che le campane hanno da sempre richiamato ora congiuntamente ora distintamente. Esse comunque per millenni hanno scandito la storia e la cronaca private e pubbliche, i cicli della giornata, della settimana, dell'anno, della vita di individui e collettività: nascite, morti, matrimoni, feste, assemblee, calamità, guerre, rivoluzioni. Da campanili e da torri civiche la loro voce ancora si spande ed è senza dubbio qualcosa di più di un semplice suono: è l'eco del passato, il battito cardiaco di comunità con radici antiche: farlo cessare, magari per capriccio o puntiglio legale, significherebbe culturalmente commettere genocidio!

Prof. Alberto Travain

Presidente del Circolo Universitario Friulano
ACADEMIE DAL FRIUL
Coordinatore Generale del
Movimento Civico Culturale Alpino-Adriatico
FOGOLAR CIVIC

Il problema della lingua slovena durante l'anno dell'occupazione

Un'altra caratteristica che contraddistinse gran parte dei preti internati o accusati, fu l'appartenenza al gruppo etnico sloveno, talvolta chiaramente indicata come motivo del provvedimento stesso, in quanto, il pericolo rappresentato dal nazionalismo slavo era certo ben presente soprattutto nelle zone la cui italianità poteva essere contestata e si intravedeva nei sacerdoti dei potenziali propagandisti anti-italiani.

La profonda diffidenza fra le etnie nacque perché, nella loro maggioranza gli sloveni furono filoautriaci, pur senza essere mai fortemente antitaliani. La loro esperienza di guerra fu qualcosa che gli italiani non riuscirono a capire perché ignorarono le situazioni di vita della frontiera nordorientale d'Italia. A nord di Gorizia, la popolazione sul fronte dell'Isonzo era stata interamente slovena, formata da piccoli coltivatori diretti che allevavano bovini, ovini e l'italiano lo parlavano solo le donne che avevano lavorato come domestiche nelle case di Trieste.

In Carnia si parlava e si parla ancora oggi, un idioma che era simile all'italiano ma che era arricchito anche da molte espressioni e parole di origine tedesca e slovena; questi insediamenti carnici (di origine alpina) furono sempre in relazione con i mercati del Nord ed Ovest ed erano vicini alle vie di traffico che collegavano il Mediterraneo all'Europa centrale. Basti pensare ai Cramars¹ che furono dei commercianti ambulanti di grande importanza per il commercio.

¹ I Cramars erano dei commercianti ambulanti che partivano dalle loro valli in autunno, verso il 29 settembre (giorno di San Michele) prima che i valichi alpini chiudessero ed erano soliti far ritorno a primavera inoltrata, per la festività di S. Giorgio, il 23 aprile, quando le strade ritornavano praticabili. I paesi di destinazione erano quelli della Germania e le regioni dell'Impero austro-ungarico (Stiria, Tirolo, Salisburgo, Boemia, Slovenia, Ungheria, Moravia). Alcuni tornavano a casa alla fine di ogni stagione lavorativa ma altri si fermavano per periodi più o meno lunghi e a volte definitivamente, mantenendo però stretti legami con i paesi d'origine. Durante questi viaggi, i Cramars, riportavano in patria non solo i denari e l'esperienza acquisita durante i loro spostamenti ma, anche, la cultura di quei paesi e la loro lingua. L'esempio più eclatante sono i todeschismi penetrati nel friulano carnico all'epoca dei Cramars. Gli emigranti, rimanendo all'estero per lunghi periodi, assimilavano le lingue straniere al punto tale che, una volta rientrati, continuavano ad utilizzare certi vocaboli; termini che sarebbero entrati nell'uso quotidiano e che tutt'ora sono utilizzati. Di seguito alcuni esempi: *cast*, granajo in friulano, da *kaste*, ovvero castone, scatola per preziosi e poi per metafora il luogo dove si conservano cose preziose; *sdruma*, rompere in friulano, da *drumen* ovvero tagliare, rompere in pezzi. Cfr. Giorgio Ferigo, Alessio Formasin, *Le stagioni dei migranti* in "Cramars", Atti del Convegno di studio sui Cramars (Tolmezzo, 8-9-10 novembre 1996), a cura di Giorgio Ferigo e Alessio Formasin, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1997, pp. 102-116-123. Cfr. Paola Candoni, *Le parole in prestito, todeschismi penetrati nel friulano carnico nel periodo dei Cramars*, in Cramars. Atti del Convegno di studio sui Cramars. (Tolmezzo, 8-9-10 novembre 1996), a cura di Giorgio Ferigo e Alessio Formasin, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1997, pp. 387-393-395-396.